

IL RACCONTO

Menii Clopotar ha ricevuto la visita di un consigliere regionale toscano. È accusato di abbandono di minore

Piange in carcere il padre dei bimbi “Seppelliteli con abiti nuovi e belli”

MASSIMO VANNI

FIRENZE — «Seppellite i miei bambini con dei vestiti nuovi e belli». Piange nel carcere delle Sughere di Livorno Menii Clopotar, il rumeno padre di Eva, Denchiu e Menii, i bambini di 11, 8 e 4 anni bruciati nel rogo sotto il cavalcavia assieme ad un'altra bambina, Tuca, 6 anni. Piange senza sosta e chiede sigarette al consigliere regionale verde Mario Lupi, che ieri mattina alle 10.30 ha varcato le sbarre del carcere per parlare con i genitori. «Pensavo che fossero usciti, ho visto fiamme altissime: comprate abiti per i miei figli perché devono essere ben vestiti per il funerale», ripete più volte Menii nel racconto del consigliere regionale che ha dovuto chiedere l'autorizzazione al sostituto procuratore Antonio Giacconi.

Menii, 44 anni, è stato portato in carcere sabato notte con la moglie Uca e i genitori di Tuca, Victor ed Elena Lacatus. Si trova come gli altri in isolamento: l'accusa è incendio colposo e abbandono di persone minori e incapaci (due bambine erano sordomute). Il consigliere regionale prova a chiedere a Menii cosa sia accaduto, perché soprattutto al momento dell'incendio i genitori non erano nella baracca. «Gli ho rivolto alcune domande, ha risposto solo che pensava che i bambini fossero fuori», dice Lupi subito dopo il colloquio, scosso da quell'incontro. «In carcere ha potuto fare la doccia, gli sono stati dati dei vestiti puliti ma si porta addosso ancora l'odore del fumo, il fumo del rogo», dice il consigliere.

«Menii mi ha raccontato che aveva fatto venire moglie e figli dalla Romania poco più di una settimana fa: lui è in Italia da un anno e mezzo. Non ha sempre dormito sotto il cavalcavia, prima abitava in una casa diroccata a nord di Livorno che poi è stata demolita. Viveva chiedendo

l'elemosina ai semafori sulla vecchia Aurelia, nei pressi del supermercato Penny, al semaforo della stazione: 15-20 euro al giorno, i soldi che servivano per mantenere la famiglia, la moglie e i bambini che non andavano a scuola. Era stato all'ospedale per alcuni giorni perché aveva dei problemi ai polmoni, ma il suo unico riferimento era un prete di una piccola chiesa sulla linea del bus 3, non si ricorda il nome, lo ha aiutato con 5 euro». E' quanto riferisce il consigliere al termine di un colloquio di quasi un'ora, reso lento dall'italiano incerto di Menii. Lento e anche «toccante» quando il rumeno ha insistito: «Date ai miei bambini dei vestiti nuovi per il funerale».

Victor, padre di Tuca, è stato più laconico. Mezz'ora di colloquio in tutto, racconta il consigliere: «Anche perché padroneggia ancora meno l'italiano, ha detto di essere qui solo da un mese». Una cosa importante però Victor l'ha detta. Importante anche per gli inquirenti che stanno cercando di capire meglio quale sia stata la causa del rogo scoppiato nella baracca sotto il cavalcavia, dove dormivano i quattro bambini rimasti uccisi: «Dice di essere stato ricoverato all'ospedale Cisanello dopo essersi trovato in una rissa con un gruppo di livornesi, oltre un mese fa. Ma non ha aggiunto altri dettagli», riferisce l'esperto dei Verdi. Che il rogo che ha ucciso i quattro bambini possa avere un'origine dolosa? Magari proprio in conseguenza di quella rissa? Victor, 30 anni, proveniente anche lui da Brasov come Menii, ha solo aggiunto che si era presentato alla Caritas in cerca di qualche sostegno e di cibo. E che avrebbe voluto mandare la sua bambina a scuola, il prossimo settembre: «Così ha detto, chiedendomi di poter vedere la moglie e avere qualche sigaretta. Mi ha anche chiesto in

continuazione che ore fossero: ho l'impressione che non abbia capito fino in fondo quale situazione sta vivendo», sostiene Lupi preparandosi alla seduta straordinaria del **Consiglio regionale toscano** del 16 agosto, convocata per altri motivi ma che adesso avrà proprio la tragedia di Livorno come primo punto all'ordine del giorno.

Il rogo che ha ucciso i quattro bambini spinge del resto la Toscana a riflettere sulle politiche dell'accoglienza, sui progetti di sostegno alla popolazione Rom, arrivata ormai a superare le duemila presenze e negli ultimi tempi di nuovo in crescita: 1 milione di euro l'anno negli ultimi quattro anni spesi dai Comuni in prima linea, secondo le cifre fornite dalla **Regione Toscana**. Evidentemente non bastano.

